

# PIANO CRESCITA, SI PARTE DA GRANDI OPERE NEL SUD

*Santini: no  
ad un  
federalismo  
che aumenta  
le tasse*



Sviluppo avanti tutta, con il primo incontro tra i ministri, che questa mattina hanno portato al tavolo del Mef i loro dossier per la crescita del paese. E con il prossimo appuntamento già fissato al 24 febbraio, per affrontare il primo capitolo già segnato sull'agenda di governo: il piano delle infrastrutture, partendo dal sud. Nel corso del vertice durato circa due ore, a cui hanno partecipato tra gli altri i ministri del Lavoro, dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei trasporti, Maurizio **Sacconi**, Paolo **Romani** e Altero **Matteoli**, si è stabilito di definire un percorso, con una serie di incontri, ognuno dei quali sui diversi dossier dei ministri. Il ciclo di riunioni, annunciato ieri dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, servirà per mettere a punto il piano sull'economia da presentare a Bruxelles entro il prossimo 15 aprile. Un programma che, superata la fase di emergenza causata dalla crisi, dovrà lanciare, come annunciato dal ministro dell'Economia, Giulio **Tremonti**, una nuova fase economica per lo sviluppo del paese. Comprendendo tutti i settori e a cui ogni ministro dovrà dare il proprio contributo. La prima riunione, secondo quanto si apprende, è stata molto positiva. Ogni ministro ha risposto all'appello lanciato dal premier e dal titolare di via XX settembre, preparando i "file" di competenza. Le linee guida per il rilancio dell'economia, spiegano al-

cuni partecipanti all'incontro, saranno quelle già tracciate nell'ultimo Consiglio dei ministri, nel corso del quale è stato presentato il pacchetto sviluppo. Il prossimo appuntamento, fissato per il 24 febbraio, dovrebbe riguardare il capitolo infrastrutture, partendo dalle opere da realizzare nel Mezzogiorno. Allo stesso tempo si punterà ad accelerare tutte le infrastrutture prioritarie (come la Salerno-Reggio Calabria e il Mose di Venezia). Altro nodo da sciogliere, sempre sul fronte infrastrutturale, sono i lunghi tempi per la realizzazione delle opere. L'obiettivo è un taglio drastico, grazie al superamento dei cavilli e dei vincoli che bloccano la realizzazione delle opere. Crescita legata al federalismo. No ad un federalismo dei forti e che aumenti le tasse nei confronti di chi già le paga; un grande Piano per il Sud che faccia ripartire gli investimenti nel meridione; superare gli ammortizzatori sociali con il rilancio dell'economia attraverso il coinvolgimento dell'impresa per annullare i numeri negativi e far riprendere l'occupazione. Questi i tre filoni principali dell'intervento del segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio **Santini**. "Occorre una seria riforma fiscale che, però, non porti alla riduzione dei servizi soprattutto nei confronti delle categorie più deboli e delle aree del Paese marginali", ha concluso.

**Rodolfo Ricci**

Società civile contro finanza speculativa. Il match si è svolto a Roma in piazza Montecitorio nell'ambito della giornata mondiale di mobilitazione per l'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie, in contemporanea in oltre 30 Paesi nei 5 continenti e in vista del summit dei ministri delle Finanze del G20. La giornata di mobilitazione è stata indetta dal network internazionale delle Campagne "Zerozerocinque", che chiede ai leader d'introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie per moderare gli eccessi delle speculazioni e generare un gettito per finanziare le politiche sociali, il welfare, la cooperazione internazionale, la tutela dell'ambiente. Una tassa piccola, ma con un enorme potenziale: un gettito annuo di 200 miliardi di euro nella sola Europa e di 650 miliardi di dollari su scala globale. La Campagna Zerozerocinque è promossa in Italia da numerose organizzazioni, tra cui **Adiconsum**, **Cisl** e **Fiba Cisl**. "La tassa sulle transazioni finanziarie

## Tassa sulle transazioni, è mobilitazione

non comporta conseguenze negative per l'economia reale e per i risparmiatori che investono sui mercati finanziari perché l'aliquota ipotizzata è nettamente inferiore alle commissioni annuali richieste dai gestori di fondi comuni di investimento mobiliari o per la gestione o la compravendita di altri strumenti finanziari", dichiara Annamaria **Furlan**, segretario confederale della Cisl. "Ma è in grado di arginare gli eccessi di chi acquista e vende titoli migliaia di volte in un solo giorno per guadagnare sulle piccole oscillazioni del loro valore e di produrre un gettito da destinare al finanziamento di politiche sociali e ambientali nei Paesi sviluppati, ridando nuovo impulso alla cooperazione internazionale per lo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo, che più hanno sopportato le conseguenze

deteriori della crisi finanziaria". La stessa crisi che spinge diversi governi europei, dalla Francia alla Spagna alla Germania e altri ancora, così come il Parlamento europeo, a favore di questa imposizione. In Italia è stato presentato alla Camera uno specifico disegno di legge bipartisan, firmato da tutte le forze politiche con la sola eccezione della Lega. "La Robin Tax - ribadisce Pietro **Giordano**, segretario nazionale Adiconsum ricordando che l'imposta è già adottata in oltre 40 Paesi - non graverebbe sui cittadini, ma su chi è stato artefice della crisi finanziaria che ha colpito tutto il mondo negli ultimi anni falciando posti di lavoro e riducendo gli interventi pubblici anche nei settori più importanti, dalle infrastrutture al sostegno ai redditi più bassi, ai contributi a favore del terzo e quarto mon-

do e per la tutela del clima". "In questo momento di emergenza, anche per difendere gli Stati e le economie interne attaccati aggressivamente dai movimenti speculativi, questa tassa - afferma Giacinto **Palladino**, segretario nazionale della Fiba Cisl - potrebbe essere il segnale giusto. Tutto il movimento europeo della società civile si sta muovendo in tal senso, Cisl e Fiba sono fortemente impegnate" - dice ancora Palladino, ricordando che la Cisl ha inserito questa proposta all'interno della sua proposta più complessiva di riforma fiscale per il nostro Paese. Un appello lanciato dalla Campagna Zerozerocinque può essere firmato su tutti i siti delle organizzazioni aderenti.

**Rossella Rossini**

**CSMB** Centro Studi  
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi / 157

### Il part-time nell'Unione europea

Sono stati pubblicati i risultati della ricerca condotta dall'European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, volta non solo a verificare il livello di diffusione del part-time all'interno dell'Unione europea, ma soprattutto ad appurare se ed in quali termini siano stati raggiunti gli obiettivi di non discriminazione e di incremento della qualità del lavoro a tempo parziale, fissati dalla direttiva 97/81/EC. La ricerca parte dalla constatazione che l'uso del part-time ha subito, all'interno della UE-27, un significativo incremento nel corso degli ultimi due decenni e che tale crescita è stata caratterizzata da percentuali quasi identiche tra uomini e donne. Nonostante tale dato apparentemente positivo, la differenza di genere nell'utilizzo del part-time risulta essere ancora significativa, poiché ad una bassa percentuale di lavoratori maschi a tempo parziale

(8%) corrisponde una percentuale quattro volte superiore (32%) di donne occupate con tale forma contrattuale. Ciò, come ben sottolineato dalla ricerca, è anche frutto di un diverso scopo che uomini e donne attribuiscono al lavoro part-time: i primi, infatti, vi fanno ricorso durante gli studi per incrementare le proprie entrate o verso la fine della carriera, per affrontare il pensionamento ed il "passaggio delle consegne"; le seconde, invece, lo utilizzano quale strumento di conciliazione tra famiglia e lavoro, poiché grava in modo pressoché integrale sul genere femminile l'attività di cura familiare. Significativa in tal senso è la constatazione che, ove vi sia accesso a servizi di assistenza dell'infanzia o della famiglia, questi vengano intesi come un incentivo verso il lavoro full-time. Dall'indagine è possibile individuare i principali aspetti positivi e negativi che le aziende attribuiscono al contratto

a tempo parziale: quest'ultimo presenta indubbi vantaggi in settori caratterizzati da andamento ciclico della domanda; all'opposto è soggetto a critiche per il suo elevato costo (soprattutto per i c.d. "costi fissi", quali la formazione e la sicurezza sociale) pur a fronte di un orario ridotto. Particolarmente interessante appare la lettura di quelli che i lavoratori indicano come i punti di forza o di debolezza del contratto a tempo parziale. Così il lavoro a tempo parziale è visto come una utilissima soluzione ai problemi di conciliazione tra vita e lavoro e come uno strumento per agevolare l'ingresso o il reingresso nel mondo del lavoro; all'opposto si lamenta che nel lavoro a tempo parziale vi siano prospettive di carriera minori rispetto a quelle dei lavoratori a tempo pieno, così come ai primi siano assegnate mansioni meno impegnative rispetto a quelle dei secondi e vi sia una minor partecipazione a percorsi formativi all'interno dell'azienda. Tali effetti negativi vengono, peraltro, attenuati laddove il singolo Paese (quale la Germania) adotti una politica di integrazione dei lavoratori a tempo parziale: il part-time diviene così una scelta voluta dal singolo lavoratore per fronteggiare specifiche esigenze personali. Opportunamente, quindi, la ricerca pone l'accento sulla distinzione tra lavoratori part-time volontari e non volontari, atte-

so che in tale ultimo caso il lavoratore vedrà accentuati in modo esponenziale gli effetti negativi sopraindicati, mentre nel primo vedrà enfatizzati quelli positivi. Non stupisce che dalla ricerca si possa rilevare una scarsissima presenza di contratti part-time tra i lavoratori ad alta specializzazione o tra il top management, a conforto della perdurante esistenza di una differenza tra lavoratori a tempo pieno e quelli a tempo parziale. Un'ultima notazione: l'indagine registra le più elevate percentuali di lavoratori part-time nei settori caratterizzati da una cospicua presenza femminile, confermandosi, così, l'esistenza di una differenza di genere nell'utilizzo del part-time. Differenza che aggrava le discriminazioni di genere soprattutto laddove il part-time sia una scelta obbligata (ad esempio perché unica via d'ingresso nel mondo del lavoro o perché unico strumento di conciliazione tra lavoro e famiglia), atteso che in tali casi i sopracitati aspetti negativi del contratto part-time ne escono enfatizzati.

**Gian Paolo Valcavi**

#### Approfondimenti

Il rapporto EUROFOUND Part-time work in Europe, è consultabile nel Bollettino Adapt 31 gennaio 2011, n. 4, reperibile in [www.adapt.it](http://www.adapt.it)